

Atti 4,23-31: Una comunità “in uscita”
Sr M. Regina Cesarato, pddm

PREMESSA

Siamo appena entrate nell’Anno della Vita Consacrata. Viviamo questo evento ecclesiale in profondità proprio perché *“La vita consacrata si pone nel cuore stesso della Chiesa come elemento decisivo per la sua missione, giacché esprime l’intima natura della vocazione cristiana e la tensione di tutta la Chiesa-Sposa verso l’unione con l’unico Sposo”* (Vita Consacrata, 3).

Siamo chiamate ad assumere la “svolta epocale” che viviamo, come una grande opportunità per divenire più agili nella sequela di Gesù Cristo sia come persone e sia come comunità.

Se Papa Francesco consegna alla Vita Consacrata, in modo speciale, il compito profetico di «*svegliare il mondo*», significa che noi per prime dobbiamo essere sveglie, vigilanti e capaci, nello Spirito Santo, di leggere la storia che viviamo con i criteri dell’Evangelo e sull’esempio della prima comunità cristiana. La *lectio vitae* ci porterà a superare la tentazione del pessimismo sterile e la facile lamentela (Cf Evangelii Gaudium: EG 81-86) e a verificare la nostra vita comunitaria e apostolica secondo le tre parole programmatiche che Papa Francesco ha lanciato, dalla Turchia, all’assemblea liturgica riunita nella Basilica di San Pietro per il solenne inizio dell’anno della vita consacrata. A tutte le consacrate e ai consacrati raccomanda di:

1) Essere “*gioiosi*” e cioè mostrare a “tutti che seguire Cristo e mettere in pratica il suo Vangelo riempie il cuore di felicità”.

2) Essere “*coraggiosi*” perché “chi si sente amato dal Signore sa di riporre in Lui piena fiducia”, potendo, come i Fondatori e le Fondatrici, aprire “vie nuove di servizio al regno di Dio”.

3) Essere “*donne e uomini di comunione*” e “*instancabili costruttori di fraternità*”.

Possiamo applicare anche alle nostre comunità di governo quanto leggiamo in EG 273:

«La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita... È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare ...».

La bellezza della consacrazione è la gioia di appartenere a Gesù Cristo e di vivere con Lui e come Lui, nella grazia della vita fraterna. Anche le *Lettere circolari* della CIVCSVA (Cf *Rallegratevi e Scrutate*) ci orientano ad accogliere la grazia dell’evangelizzazione dentro le nostre comunità religiose, per portare il frutto dello Spirito Santo (Gal 5,22) che è pace e gioia.

Desidero ora invitare tutti a specchiarci sul volto della Chiesa degli Apostoli. Mi domando, specialmente in quest’anno particolare, con quale volto le nostre comunità di donne consacrate, con responsabilità di governo, si pongono di fronte alle sfide che ci pone il mondo che ci circonda? Per servire l’umanità di oggi con umiltà e dedizione, come hanno fatto Gesù Maestro e la prima Chiesa, quali atteggiamenti dobbiamo assumere?

Mi sembra che nel momento attuale di prova per i nostri Istituti, siamo chiamate a vivere nei “sentimenti che furono in Cristo Gesù” (Fil 2,5) e a riscoprire il volto della Chiesa Madre di Gerusalemme e delle altre Chiese della diaspora. Il modo di vivere, di vedere, di discernere e di operare degli Apostoli e dei primi evangelizzatori ci orienta alla sequela di Cristo, all’obbedienza alla volontà del Padre, alla docilità allo Spirito, all’attenzione alla Parola, alla carità operosa e allo slancio missionario dentro le culture. Ne vediamo un esempio nel testo che propongo dal libro degli Atti degli Apostoli. La Chiesa è nella storia ma allo stesso tempo la trascende.

Contesto

Si conclude il racconto del primo miracolo (3,1ss) e della prima persecuzione. Il contesto del brano ci fa incontrare con gli Apostoli che vivono una situazione di conflittualità. La guarigione di uno storpio (At 3,1-10) conduce gli apostoli alla testimonianza del Nome di Gesù (3,11-26; 4,12) e alla persecuzione (4,1-22) riconosciuti come “quelli che erano stati con Gesù”. Una volta liberati dalla prigione, la comunità si raduna per rileggere l'accaduto, alla luce delle Scritture. Dalla preghiera comunitaria i presenti attingono il coraggio missionario (4,23-31). Gli apostoli, “con grande forza rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù (At 4,13) e, nonostante le proibizioni del Sinedrio (At 4,18) non potevano tacere “quello che avevano visto e ascoltato”, cioè il Cristo nato, crocifisso e risorto. Dopo aver agito e patito come Gesù, riuniti in preghiera capiscono bene il mistero della sua passione. Nel male fatto da noi, Dio compie il suo disegno di salvezza, attraverso la croce di Cristo. Dio dà la sua vita, in Cristo, a chi gliela toglie. Questa comprensione, frutto dell'esperienza fatta, diventa invocazione, discernimento e nuovo dono della Spirito, che li riempie e scuote la casa dove sono riuniti in comunità.

Nella preghiera (At 4,23-37) la comunità rilegge l'accaduto e chiede di poter “annunciare con franchezza la parola del Signore” e che quest'annuncio sia accompagnato da “guarigioni, segni e prodigi” come garanzia della presenza operante dello Spirito Santo. In questo modo il Signore stesso si fa presente con la potenza del suo Nome e opera la salvezza.

Il testo

La struttura di Atti 4,23-31 mette in risalto diverse caratteristiche del brano. L'introduzione della preghiera (4,23-24a) sottolinea il suo aspetto comunitario. L'invocazione (4,24b-25a) presenta l'immagine di Dio come il Creatore universale e colui che parla attraverso la Scrittura. Egli porta avanti la storia della salvezza. La citazione di Sal 2,1-2 (4,25b-26) interpreta le persecuzioni contro il Messia di Dio. L'esplicazione (4,27-28) di questa citazione afferma l'identità messianica di Cristo e applica il Sal 2,1-2 alla vita della comunità. Gesù è il "Servo del Signore" preannunciato da Isaia (52,13), in Lui trovano il loro compimento le parole del Sal 2,1-2. La comunità in preghiera rilegge il Salmo 2 alla luce di Cristo e solo così comprende il senso di quello che sta vivendo in questa esperienza di persecuzione. Così Luca mette in rilievo tre fatti: che le promesse, le profezie e le speranze dell'Antico Testamento si sono compiute in Gesù; che le persecuzioni contro Gesù e i suoi fanno parte del piano salvifico in quanto frutto deviato della libertà umana. Le richieste rivolte a Dio Padre (4,29-30) si concentrano sull'annuncio della parola di Dio nonostante le "loro minacce" e le persecuzioni. La risposta del Padre (4,31), accompagnata dal segno del terremoto, consiste nella discesa dello Spirito Santo e nel dono della *parresia* per la proclamazione dell'Evangelo. Gli Apostoli sono travolti dalla persecuzione, ma nulla e nessuno li ferma nella loro testimonianza. Le nostre comunità messe a confronto con questo testo degli Atti, sentono il bisogno di rimotivare la fede e di renderla sempre più coraggiosa, attiva, audace.

Appena liberati gli apostoli vanno dai loro fratelli, con un profondo senso comunitario.

Si tratta del frutto della preghiera che i discepoli innalzarono a Dio dopo la liberazione di Pietro e Giovanni dal carcere: “O Signore, concedi ai tuoi servi di annunziare con tutta franchezza la tua Parola. Stendi la mano perché si compiano guarigioni, miracoli e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù”. Dopo aver pregato, il luogo in cui erano tremò e tutti furono pieni di Spirito Santo e annunziavano la Parola di Dio con franchezza.

L'aiuto di Dio ottenuto attraverso la preghiera riguardo alle persecuzioni appare come il messaggio principale degli Atti 4,23-31. Pietro e Giovanni ritrovano gli altri apostoli (chiamati «i loro» al v. 23) e riferiscono loro i propositi dei capi del popolo. Poi, invece di decidere su come vendicarsi dei nemici escogitando un “potere” contro un altro “potere”, usano la loro unica, vera risorsa: la preghiera (vedere anche cap. 6,4; 12,5-12; 14,23) lasciando a Dio il compito di difenderli.

Essi riconoscono, nella rivolta dei Giudei e delle nazioni contro Dio e contro il suo «santo Servitore Gesù», il compiersi delle Scritture. Il comportamento negativo degli avversari di Gesù in realtà ha contribuito al compiersi del piano salvifico di Dio. E' questa una visione specificatamente cristiana degli eventi.

La Chiesa sperimenta che Dio Padre è attivo nella vita dei cristiani. Egli compie "miracoli e prodigi" attraverso il nome di Gesù e facendo dono dello Spirito Santo. Questa *seconda Pentecoste* è più profonda della prima, perché loro stessi stanno sperimentando la Croce e s'accorgono che quel che è capitato a Gesù, capita oggi a loro.

La preghiera della comunità diventa un modello per i cristiani perseguitati. I brani paralleli, soprattutto quelli dell'opera lucana, ci aiuteranno a comprendere meglio il messaggio della pericope. Notiamo che lo stesso Spirito, che operava nella vita di Gesù, opera adesso nella vita della comunità. Gesù era guidato dallo Spirito (Lc 4,1), sotto la potenza dello Spirito Santo operava miracoli e prodigi (Lc 4,14.18; Atti 10,38), pregava (Lc 10,21) e proclamava il suo messaggio (Lc 4,1.14.18; Atti 1,2). Lo stesso Spirito Santo riempie i credenti della sua forza e dà loro il dono della *parresia* per annunciare la Parola di Dio. La missione di Gesù diventa la missione della comunità cristiana e dunque l'attività della comunità è una continuazione dell'attività di Gesù. Vi è un'identificazione tra Gesù e i discepoli perseguitati, perché le minacce contro i discepoli nel testo della preghiera vengono applicate a Gesù stesso: "si radunarono insieme contro il tuo santo servo Gesù, che hai unto come Cristo" (4,27). Lo stesso Spirito Santo riempie i credenti della sua forza e dà loro il dono della *parresia* per annunciare la parola di Dio. La franchezza (*parresia*) è un termine caratteristico di questo capitolo (v. 13. 29. 31). Luca evidenzia il rapporto tra la preghiera e l'annuncio, che vede come il frutto di questa preghiera e che è strettamente collegata con la discesa dello Spirito Santo (Cf Lc 4,16-30 e Atti 2,1-36). Il testo di At 4,23-31 ha molti paralleli. Ne cito alcuni dell'opera lucana. Si nota un modello: preghiera – annuncio, per esempio in Atti 16,25-34. Nel racconto della liberazione miracolosa di Paolo e Sila dal carcere in Filippi si notano molti motivi paralleli con Atti 4,23-31: preghiera, terremoto, liberazione dall'imprigionamento, annuncio. Anche qui imprigionati erano due personaggi: Paolo e Sila. L'annuncio viene indirizzato al carceriere della prigione, che voleva farsi del male pensando che i prigionieri fossero scappati. Di nuovo appare il modello: preghiera - annuncio.

Molti autori affermano che il passo programmatico (Lc 4,16-30) vale non soltanto per il vangelo, ma anche per gli Atti. L'unità del brano è più larga e abbraccia Lc 4,14-44. Prima dell'evento nella sinagoga di Nàzaret Luca descrive brevemente l'inaugurazione di attività pubblica di Gesù in 4,14-15; dopo questo evento seguono esempi delle guarigioni: 4,31-44.

In Atti 7,1-60: Il testo presenta il discorso di Stefano, "pieno di Spirito Santo" (7,55) e la sua lapidazione. Prima di morire Stefano pregava "Signore Gesù, accogli il mio spirito" (7,59) e anche "Signore, non imputar loro questo peccato" (7,60). L'annuncio di Stefano viene rifiutato da quelli che si oppongono allo Spirito Santo (7,51). L'evangelista mostra il parallelo fra Stefano e Gesù: Stefano è pieno di Spirito Santo, di saggezza, di grazia e di potenza (6,4-5.8), opera i segni, annuncia il messaggio di salvezza, diventa simile a Gesù nella sua passione.

La *parresia*

In un momento di persecuzione per opera di un mondo ostile, gli apostoli non si sono persi di coraggio, ma hanno pregato rivolgendosi a Dio con immensa fiducia senza preoccuparsi di chi li imprigionava. La preghiera della comunità viene messa in relazione con l'accaduto: questo fatto lo potremo considerare come un esercizio di "lectio vitae" da fare nei nostri consigli di Governo. Anche noi oggi, infatti, siamo chiamate alla proclamazione del primato di Dio nel contesto di una società difficile. La lettura delle situazioni dovrebbe sempre sfociare in una sfida per la nostra crescita per il servizio ai fratelli, senza sterili lamentele sul mondo che ci circonda. Da notare che la comunità non chiede di essere liberata dalla persecuzione bensì di avere la grazia di affrontarla e di trovare in essa il coraggio e la *parresia* di annunciare con franchezza la Parola. Questo è già opera di evangelizzazione. La comunità prega perché si diffonda il Vangelo e non appare preoccupata per

la sorte degli evangelizzatori, che si sono messi in stato di “servizio”, nell’obbedienza a Dio. Questo ci insegna anche come affrontare i conflitti interpersonali delle nostre comunità. All’interno degli Atti degli Apostoli, è sottolineato molto il valore della comunità perché è l’unico luogo dove cresciamo nella “figliolanza” e dunque un luogo necessario per la nostra identità cristiana. Se uno non è “figlio” dell’unico Padre, non può essere fratello – sorella. In più, nel nostro testo si aggiunge l’elemento della missione, nel coraggio di proclamare la Parola.

Con la “piccola pentecoste” che segue alla preghiera comunitaria si riceve conferma dallo Spirito del Risorto che abilita i discepoli del Risorto a compiere le opere del Regno. E’ lo Spirito Santo il protagonista degli Atti degli Apostoli. Per questo la missione di annunciare il primato di Dio nasce da una fede profonda che non si può improvvisare e che ha delle sue esigenze specifiche, come sono descritte in Atti 2,42-47: ascoltare l’insegnamento degli apostoli, perseverare nella comunione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Tutti i credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune.

Le nostre comunità di Governo si lasciano “normare” dall’ascolto della Parola di Dio insieme all’Eucaristia, la comunione fraterna e la comunità di preghiera (At 2,46-47). Se l’Eucaristia ci plasma la vita allora realmente saremo pronte a “rendere testimonianza della resurrezione del Signore Gesù” (At 4,33) in una vita trasformata dalla carità, nel servizio ai fratelli, in qualunque “frontiera” si trovino. La Chiesa primitiva come quella dei giorni nostri è dunque una comunità “in uscita”, forgiata dalla spiritualità pasquale dell’esodo, dove all’*uscire* seguono altri due verbi: *attraversare* ed *entrare*.

La *gioia* del Vangelo apre le nostre comunità; la *paura*, invece, le chiude in se stesse. In modi e tempi diversi, tutte le nostre comunità si apriranno alla fede pasquale. Solo così potrà vincere la paura e spalancare le porte per portare l’Evangelo fino agli estremi confini della terra, con la forza dello Spirito. Il Paraclito risana e comunica la gioia piena (Gv 15,11; 17,13) della comunione con il Padre. La gioia del Signore è la nostra forza e motivo di incrollabile fiducia (Cf Neemia 8,10; Sir 35,11; 2Cor 9,7) anche nelle ristrutturazioni necessarie. In *Evangelii Gaudium*, n. 27, Papa Francesco insiste fortemente sulla necessità di aprire il cuore, oltre che gli spazi, per condividere la fede e ogni bene ricevuto. Egli scrive:

“Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l’evangelizzazione del mondo attuale, più che per l’autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva *di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia*. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell’Oceania, «ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d’introversione ecclesiale».

La profezia della Vita Consacrata

A partire dalla preziosità della vita fraterna in comunità e dall’urgenza di una testimonianza di comunione, avvertiamo la necessità di condividere maggiormente nella comunità cristiana la grazia della fede e della vocazione. Leggiamo in *Evangelii Gaudium*, n. 130:

“Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa. Non sono un patrimonio chiuso, consegnato ad un gruppo perché lo custodisca; piuttosto si tratta di regali dello Spirito integrati nel corpo ecclesiale, attratti verso il centro che è Cristo, da dove si incanalano in una spinta evangelizzatrice. Un chiaro segno dell’autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti. Un’autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa. Quanto più un carisma volgerà il suo sguardo al cuore del Vangelo, tanto più il suo esercizio sarà ecclesiale. È nella comunione, anche se

costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo. Se vive questa sfida, la Chiesa può essere un modello per la pace nel mondo”.

Nella *Lettera apostolica* per l'Anno della Vita Consacrata, Papa Francesco scriveva:

“Vivere il presente con passione significa diventare "esperti di comunione", «testimoni e artefici di quel "progetto di comunione" che sta al vertice della storia dell'uomo secondo Dio». In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni.

Siate dunque donne e uomini di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una sola cosa (cfr *Gv* 17,21). Vivete la *mistica dell'incontro*: «la capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo», lasciandovi illuminare dalla relazione di amore che passa fra le tre Divine Persone (cfr *I Gv* 4,8) quale modello di ogni rapporto interpersonale” (II,2).

In quanto persone battezzate, il *paradigma pasquale* diviene, poco a poco, il nostro riferimento e l'ambiente vitale delle nostre giornate, nelle piccole e grandi decisioni, nella salute e nella malattia, nella giovinezza, nell'età adulta e nell'anzianità. Le nostre persone, chiamate a un processo di *trasfigurazione* e di *conformazione* al Signore Gesù, portano, scritto nella carne, il segno proprio dei battezzati, in quanto “vivi tornati dai morti” (Rom 6,13). Questo si rifletterà nella costruzione di comunità aperte a fare i “passaggi” divenuti oggi indispensabili, anche a livello della governance. Per la *grazia del passaggio*, possiamo camminare “in novità di vita” ed essere comunità che offrono una proposta alternativa di “umanizzazione” in Cristo Gesù. Questo *passaggio* può essere un'arte ma è anzitutto una *grazia* di Dio e una possibilità che ci viene dalla sua misericordia.

La comunità in preghiera rilegge il Salmo 2 alla luce di Cristo e solo così comprende il senso di quello che sta vivendo in questa esperienza di persecuzione.

Conclusioni

Il Papa si attende dalle nostre comunità che possiamo “svegliare il mondo” con la profezia, come nota caratterizzante della vita consacrata, dove si vive la logica del dono e della fraternità. Con l'accoglienza delle diversità, con la capacità di discernimento e di denuncia del peccato, restiamo sulla breccia, come sentinelle, per annunciare l'aurora (Cf *Is* 21,11-12) che proprio ora sta sorgendo. La Chiesa degli apostoli e dei primi cristiani non si appartava dalla società del suo tempo, ma operava coraggiosamente in essa (Cf *At* 1,8) senza inferiorità, senza complessi e senza consultare ansiosamente i sondaggi. Era una Chiesa che si lasciava portare dalla gioia del Vangelo testimoniandolo con semplicità tra la gente, in mezzo al miscuglio di culture allora presenti nel Mediterraneo. L'accentuato pluralismo dei modi di pensare e di credere proprio alla cultura dei nostri giorni, chiede anche a noi religiosi e religiose, di crescere nella conoscenza rispettosa e nella capacità di discernimento ed esige la disponibilità all'ascolto e al dialogo, pronti sempre a rendere ragione della speranza che è in noi. Con la vita e le parole Papa Francesco mostra al mondo di oggi che la Chiesa non è una realtà chiusa in se stessa ma è come il lievito nella massa (Cf *Lc* 13,20). Noi non pretendiamo di proporre modelli politici o sociali ma desideriamo testimoniare uno stile di vita basato sul servizio che animi dall'interno tutta la realtà, anche con le sue contraddizioni, secondo l'Evangelo di Gesù Cristo. Questo processo comincia accogliendo e affrontando le situazioni conflittuali all'interno dei nostri consigli e delle nostre comunità. Non abbiamo alcun progetto di dominio sulle persone (Cf *1Pt* 5,1-4) o sul mondo (Mt 20,25-26) né una stabile dimora, ma siamo pellegrini e ospiti (Cf *1Pt* 2,11; *Eb* 13,13-14). Il nostro impegno è vincere il male con il bene (Rom 12,21) lieti anche di essere oltraggiati per amore del Nome di Gesù (At 5,41). Questa trasformazione delle contrarietà in gioia e in capacità evangelizzatrice, mostra la forza

dell'Evangelo oltre le fragilità di chi l'annuncia. Questa è la nostra fiducia. Mosse dallo Spirito che fa traballare tutte le nostre strutture corriamo nella corsa della fede, portando la Parola che salva.